

Ora per l'Isis l'obiettivo è Israele I servizi in allerta

Rivendicati gli assalti di Beersheva e Hadera
Lo Stato Islamico recluta cittadini arabo-israeliani nel Negev e in Galilea

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – Due attacchi in meno di una settimana, sei morti, altrettanti feriti e una domanda pressante per leader, apparati di sicurezza e cittadini: Israele deve cominciare a preoccuparsi per la minaccia dello Stato islamico?

Ispirato alla teologia fondamentalista salafita, l'Isis salì alla ribalta nel 2014-2015, quando arrivò a governare su vaste porzioni di Iraq e Siria. Negli anni, suoi affiliati hanno compiuto sanguinosi attacchi in tutto il mondo. Nel 2019 però il cosiddetto Califfato aveva già perso praticamente tutti i territori conquistati e anche gli attentati compiuti in nome della sua ideologia si erano radicalmente ridotti.

Pure Israele in passato aveva fatto i conti con la minaccia dello Stato islamico. Alcuni arabo-israeliani erano stati arrestati per i loro legami con l'Isis, ma la situazione è sempre rimasta sotto controllo.

Almeno fino alla settimana scorsa, quando un beduino proveniente dalla cittadina di Hura già fermato in passato per la sua militanza nell'I-

sis ha ucciso quattro persone a Beersheva. L'attacco era stato considerato dalle autorità il disegno di un lupo solitario. Ma domenica, due arabo-israeliani di Umm el-Fahm, anch'essi già noti alle forze di sicurezza, hanno aspettato che i passeggeri scendessero da un autobus a Hadera e cominciarono a sparare. Alla fine il bilancio è stato di due vittime - diciannovenni che servivano nella Polizia di Frontiera - e quattro feriti.

Le popolazioni beduine, sparse in molti stati mediorientali e prive di una specifica identità nazionale hanno spesso rappresentato un obiettivo per i reclutatori dell'Isis. Nei centri beduini del Negev Islam radicale alti tassi di criminalità sono molto comuni. Umm el-Fahm invece è considerata la base del cosiddetto Movimento islamico del nord, gruppo islamista messo al bando da Israele.

«Non mi sorprende che gli attentatori provenissero da due aree dove l'ideologia estremista è diffusa», dice a *Repubblica* Arik Rudnitzky esperto di studi mediorientali del Moshe Dayan Center presso l'Università di Tel Aviv. «D'altra parte però i movimenti islamisti di queste zone hanno una dottrina molto diversa da quella dell'Isis e per questo è raro che i loro affiliati cambino bandiera». Secondo Rudnitzky gli attentati, per quanto preoccupanti, sono ancora da considerare eventi isolati, nonostante il livello di sofisticazione dimostrato dai terroristi.

Anche Efraim Inbar, presidente

del Jerusalem Institute for Strategy and Security concorda. «Non credo che al momento ci troviamo di fronte a un'emergenza su vasta scala», dice.

Entrambi gli analisti sottolineano che l'intelligence dovrà interrogarsi su come sia stato possibile che individui già schedati abbiano potuto agire indisturbati e impedire che accada in futuro.

Proprio su questo il governo già si è mosso, mettendo in stato di allerta tutti gli apparati di sicurezza almeno fino all'inizio di maggio, quando Israele festeggia il giorno dell'Indipendenza.

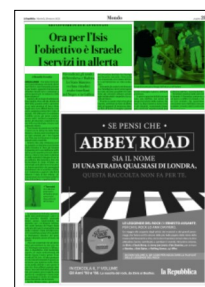
Le preoccupazioni infatti non arrivano solo dall'Isis, ma anche dai gruppi terroristici della regione. Hamas e la Jihad islamica hanno lodato gli attentati, «nonostante rimangono anch'essi organizzazioni molto diverse dall'Isis» nota Rudnitzky.

Nel 2021, le tensioni salite alle stelle durante il Ramadan portarono a un nuovo conflitto tra Israele e Gaza. Uno scenario che quest'anno, con il mese sacro dell'Islam che parte sabato, si vuole a tutti i costi evitare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Terroristi

Uno dei due attentatori di Hadera dove sono morti due poliziotti di frontiera





Forze di sicurezza sul luogo dell'attacco di Hadera

GIL COHEN-MAGEN / AFP

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994